



Associazione Nazionale  
Per l'Industria e il Terziario

## Riflessioni sulla Legge di Bilancio 2025

### *Premessa*

Il quadro economico generale entro cui il Parlamento si accinge a discutere il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e il bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027, presentato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, vede ancora una volta l'Italia — e quindi la sua economia — costretta nelle sue scelte di politica economica dalle rigide regole del vincolo esterno europeo. Come *Anpit - Azienda Italia* avevamo già espresso profonde perplessità a seguito dell'accordo raggiunto in capo ai governi dei Paesi UE per la modifica del vecchio Patto di stabilità, verso il quale il giudizio non può che essere fortemente critico. Dopo la grave crisi indotta dalla pandemia, e il conseguente allentamento sospensivo dei parametri a cui i trattati europei vincolavano l'indirizzo di politica economica della nazione, ci saremmo aspettati un radicale cambiamento di orientamento nelle scelte di sviluppo, ponendo come obiettivo primario l'avvio di un nuovo ciclo volto alla crescita, non già il ritorno alle politiche di austerità.

Attualmente, a livello europeo si registrano, infatti, due diversi piani di intervento: mentre la politica monetaria dell'eurozona, dopo una rigidissima stretta dell'inflazione attuata mediante l'aumento dei tassi d'interesse applicati dalla Banca centrale europea, ha iniziato questa estate a distendere il proprio rigore, la politica fiscale continua purtroppo a non ottenere risposte che incentivino, e perseguano, obiettivi di crescita economica.

È di tutta evidenza, in un'analisi comparata di scenario, l'enorme divergenza di prestazione che si registra tra gli Stati Uniti, che crescono quasi del 10% nel quinquennio 2020-2024, e l'area euro, ferma a un residuo 4%. A parità di politiche monetaria restrittive, la strategia di politica fiscale espansiva degli Stati Uniti — con ampi deficit finalizzati a finanziare spese strategiche — sviluppa una dinamica di incentivo alla crescita che la strategia restrittiva europea, di contro, non riesce a produrre. Il nuovo *Patto di Stabilità* fatto di crescenti riduzioni del deficit non farà altro che acuire queste differenze. Nelle Considerazioni finali del Governatore di Banca d'Italia del maggio scorso veniva già sottolineato l'afflato austero della governance fiscale europea, evidenziando che “in mancanza di avanzamenti verso una politica di bilancio comune, qualunque riforma che intervenga solo su politiche nazionali rischia di far apparire le regole europee sbilanciate verso il rigore e poco attente alle esigenze di sviluppo”. Un'analisi,

quella di Banca d'Italia, che sottende un possibile scenario di direzione: quella che una politica europea di bilancio comune permetterebbe oggi di adottare politiche fiscali espansive, analogamente a quanto avviene negli Stati Uniti. È proprio questo il salto di qualità che ci auspicavamo l'Unione decidesse di intraprendere, mediante l'istituzione di eurobond tesi a finanziare investimenti, crescita e sviluppo. Gli eurobond consentirebbero di trasformare il rischio dei singoli Paesi in frazioni di rischio collettivo, e l'istituzione di un mercato di dimensioni tanto imponenti dovrebbe mettere al riparo da possibili attacchi speculativi. I debiti contratti mediante emissione di eurobond dovrebbero servire a finanziare progetti comuni, approvati dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea secondo l'assunto: debito comune, progetti di sviluppo comuni.

Il panorama accademico aveva visto aprirsi, durante la crisi pandemica, un ampio dibattito tra economisti sulla possibilità di congelare i debiti contratti da tutti gli Stati membri dell'Unione. L'idea, all'epoca purtroppo accantonata, appare oggi più che mai di stretta attualità e di necessaria applicazione, forte la doppia correlazione tra gli indici dei debiti pubblici europei e la mancata modifica in senso espansivo per l'economia del Patto di stabilità. Congelare i debiti pubblici nell'eccedenza ingenerata dalla necessità di fare fronte alla crisi produttiva e occupazionale del biennio 2020-2021 darebbe ai conti pubblici, e alle economie dei Paesi europei nel loro complesso, la possibilità di affrontare il gravame dei costi di politiche rigoriste con minor enfasi, evitando ricadute sugli indici di produttività e scongiurando l'aumento di nuove tasse.

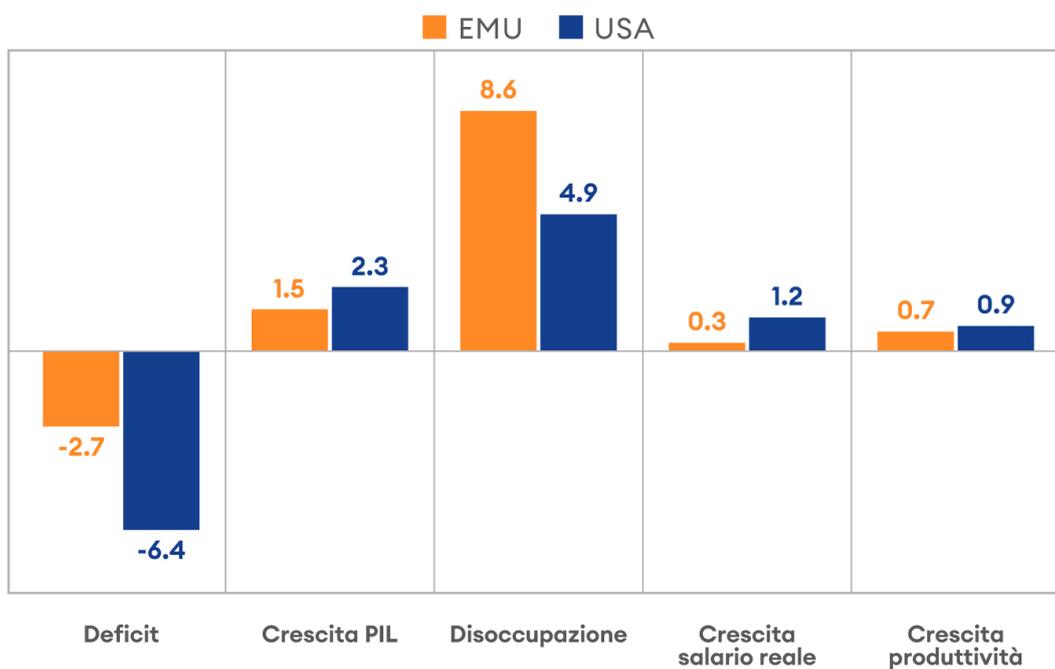
L'austerità contribuisce a ridurre la crescita del nostro prodotto interno lordo, che il Fondo Monetario Internazionale stima ad un +0,7% per il 2025 e un +0,8% per il 2026, malgrado questi due anni includano il possibile grande impatto del PNRR, riducendo quindi l'opportunità di stimolare in più e in meglio l'occupazione dei lavoratori, specie quelli più giovani e di stimolare la crescita delle imprese.

In questo scenario è assolutamente da scongiurare l'assistere, nei prossimi due anni, ad un infausto rallentamento della piena operatività, concretizzazione e realizzabilità del PNRR, con la perdita conseguente di occasioni preziose di sviluppo. L'auspicio è quindi, come detto, quello di indirizzare le scelte lungo linee di politica espansiva sospinta dalla rapida messa a terra dei fondi PNRR in nome della maggiore crescita e sviluppo che genererebbero per il Paese, contribuendo anche a ridurre l'alto rapporto debito-PIL italiano per mezzo dell'aumento del PIL. Non bisogna farsi ingannare, la nostra crescita senza il contributo degli investimenti pubblici del PNRR, a causa dell'assurda austerità, assomiglierebbe tanto a quella tedesca, vicina allo zero.

A proposito della Germania, le difficoltà economiche tedesche, sommate a quelle francesi, sembrerebbero creare le condizioni per una seria riflessione comune che attivi una spinta riformatrice delle istituzioni e del modello di sviluppo europeo nell'auspicata direzione della crescita, superando le politiche di austerità.

## Europa e USA

Dati a confronto (media ultimi 10 anni)



Elaborazione dati a cura del *Centro Studi Articolo 46 - Impresa e Partecipazione*

## ***Proposte***

Per siffatte ragioni, crediamo che — all'interno della cornice sopra delineata — sia determinante promuovere e incentivare la domanda interna, incoraggiando l'aumento dei consumi. In questa direzione accogliamo favorevolmente dunque gli interventi sul reddito disponibile come il rifinanziamento e la resa strutturale del taglio al cuneo fiscale e la riconferma del primo modulo di riforma dell'IRPEF, i provvedimenti di sostegno all'istituto della famiglia e di sostegno alla natalità.

D'altro canto, però, sarebbe auspicabile — a parer nostro, e fatte salve le difficoltà contingenti che ben comprendiamo — intervenire ulteriormente con aggiunte e accorgimenti sui suddetti temi, e su altri, con opportuni provvedimenti che, con alcune osservazioni puntuali, andiamo a proporre di attuare.

## ***Fiscalità, lavoro, imprese***

Come appunto già affermato, la conferma e la messa a sistema da un punto di vista strutturale della riduzione del cuneo fiscale, e degli scaglioni IRPEF, rappresentano una indubbia scelta di lungimirante prospettiva nella direzione dell'aumento dei redditi disponibili, e quindi della domanda aggregata per mezzo dell'aumento consequenziale dei consumi. Il nuovo sistema di agevolazioni diventando strutturale dal 2025 e integrandosi con il regime delle tre aliquote e scaglioni introdotto nel 2024, creerà un effetto positivo complessivo di circa 12.971,8 milioni di euro sui conti pubblici tra aumento del bonus e riduzioni d'entrata. Queste modifiche porteranno quindi vantaggi ulteriori in busta paga paragonabili a quelli del 2024, ma con alcune differenze.

Con il nuovo sistema, gli stipendi potranno dunque aumentare fino a 1.000 euro rispetto al 2024 e fino a 1.260 euro rispetto al 2022. Un dato rilevante stante la decennale stagnazione dei salari. Rilevante anche il fatto che i beneficiari del provvedimento saranno circa un milione e 300mila lavoratori in più, grazie all'innalzamento della soglia massima di reddito agevolato. Vale la pena precisare che secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), il reddito netto medio annuo delle famiglie italiane è pari a 33.798,00 euro.

### **Art. 2, commi 1-8**

#### ***(Misure concernenti l'IRPEF)***

Ciò premesso, e ben comprendendo le attuali difficoltà di sistema della fiscalità nazionale, l'associazione chiede al Governo di intervenire da subito, in questa legge di Bilancio, sul secondo scaglione dell'IRPEF, applicando al calcolo dell'imposta lorda l'aliquota del 33% per lo

scaglione di redditi superiori a 28.000 euro e fino a 50.000 euro, in sostituzione dell'attuale 35%. Riteniamo che uno sforzo per intervenire sull'aumento dei redditi riducendo la pressione fiscale possa essere un ulteriore stimolo per la crescita della domanda interna, tenendo presente inoltre che le nuove modalità di calcolo dell'intervento sul cuneo fiscale, da proiezioni effettuate dal nostro Centro Studi, sembrerebbero impattare negativamente su questa fascia di reddito; impatto negativo che potrebbe essere compensato da una riduzione dell'aliquota, come proposto.

### **Progressivo abbattimento e abolizione IRAP e IRES**

Condividendo la priorità di intervenire sul reddito delle persone fisiche, come già detto in precedenza, crediamo sia necessario programmare interventi futuri sulla tassazione delle imprese. Perciò, già dalla legge di Bilancio del prossimo anno, dare attuazione alla delega fiscale in vigore dal 29 agosto 2023, intervenendo sulla riduzione della pressione fiscale alle imprese con una riforma complessiva che abbia tempistiche modulate, volta nel breve periodo a inserire completamente il costo del lavoro nel calcolo dell'IRAP, detassando completamente gli utili non distribuiti e reinvestiti, per arrivare poi nel medio periodo all'abolizione totale dell'IRAP stessa e a dimezzare l'IRES.

#### **Art. 7, comma 1**

##### ***(Misure per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi)***

L'articolo 7 del disegno di legge Bilancio prevede significativi cambiamenti alla disciplina delle automobili concesse in uso promiscuo ai dipendenti. Viene infatti sostituito il criterio per la determinazione del valore del fringe benefit rappresentato dal livello di emissioni di anidride carbonica dei veicoli, con la tipologia di alimentazione, prevedendo che, a partire dal 1° gennaio 2025, per le assegnazioni di veicoli nuovi si dovrà tener conto esclusivamente del fatto che il veicolo concesso sia con motore elettrico, ibrido plug-in o termico. Le attuali condizioni in cui versa il mercato delle automobili, influenzato dalle difficoltà di approvvigionamento, dalla crisi dei chip e dal conflitto in Ucraina, hanno notevolmente allungato i tempi di consegna delle nuove vetture. Il combinato di questi ritardi, assieme alle nuove modalità di calcolo, potrebbero avere un effetto negativo sia sui lavoratori dipendenti, sia sulle imprese. La possibile soluzione da noi proposta è quella di rinviare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni alla seconda metà dell'anno 2025, per consentire anche alle aziende di avere il tempo strettamente necessario ad ammodernare o riprogrammare il parco macchine.

#### **Art. 35**

##### ***(Disposizioni in materia di decontribuzione lavoratrici madri)***

Per quanto concerne la conferma anche per quest'anno degli sgravi contributivi alle lavoratrici con tre e più figli, esteso anche a quelle con due figli per la sola annualità 2025, già lo scorso

anno — nelle more del percorso — avevamo sottolineato quella che, a nostro parere, rappresenta una incongruenza tra la finalità della norma e il suo contenuto. Noi chiediamo che lo sgravio venga riconosciuto anche alle lavoratrici a tempo determinato. Il provvedimento sembra andare, infatti, nella direzione di aumentare il reddito disponibile delle famiglie numerose attraverso la decontribuzione sul salario femminile, non già in quella di aiutare la stabilizzazione del lavoro. Ragion per cui risulta incomprensibile, anche in virtù dell'estensione del medesimo trattamento alle lavoratrici autonome, l'esclusione dal beneficio delle lavoratrici a tempo determinato poiché, soprattutto queste ultime, in virtù di una instabilità reddituale nel lungo periodo, necessitano di un intervento che aumenti il loro reddito disponibile attuale.

#### **Art. 68, commi 1-4**

##### ***(Misure fiscali per il welfare aziendale - fringe benefit canoni di locazione per chi si sposta oltre i 100 chilometri)***

Nell'ottica di una politica di sviluppo per il Mezzogiorno, dove secondo l'Istat il PIL è aumentato in volume dell'1,3% rispetto all'1% nel Nord-ovest, allo 0,8% del Nord-est e, soprattutto, allo 0,5% nel Centro, e che in termini occupazionali è stato l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita, con un incremento degli occupati che ha raggiunto il 2,5%, rispetto alle restanti aree del Paese (Nord-est +2%, Nord-ovest +1,5% e Centro +1,2%), riteniamo desti alcune perplessità il provvedimento in cui si prevede la detassazione delle somme erogate o rimborsate ai dipendenti entro il limite di 5000 euro per redditi non superiori a 35mila euro per il pagamento di canoni di locazione per chi si sposta oltre i 100 chilometri. Il rischio, a nostro avviso, è che il provvedimento possa ingenerare un contraccolpo all'economia meridionale, incentivando il già allarmante fenomeno dell'emigrazione interna. L'Istat, infatti, certifica che 550mila sono stati i residenti persi dal Mezzogiorno nel decennio 2014-2023 nei confronti del Centro-nord. Circa 1 milione 150mila movimenti in uscita verso il Centro-nord, circa 600mila sulla rotta inversa. Queste ragioni oggettive ci inducono a chiedere la revoca della misura in essere e la sua totale sostituzione con l'istituzione di un "bonus tata" rivolto ai lavoratori che non possiedono asili nido nel raggio di dieci chilometri dal proprio indirizzo di residenza. Un intervento, questo, volto a sostenere la demografia al Sud e nelle aree interne del Paese.

#### **Art. 68, comma 5**

##### ***(Spese per abbonamenti ad internet)***

Si propone di prevedere che non concorrono a formare il reddito, entro il limite complessivo di 1.000 euro, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti, nonché le somme erogate o rimborsate ai medesimi lavoratori dai datori di lavoro per il pagamento anche delle spese per abbonamenti ad internet. L'inclusione delle spese per abbonamenti a internet tra le agevolazioni potrebbe riflettere l'importanza crescente che la connettività a mezzi informatici e digitali determina oggi per i lavoratori. Questa misura, quindi,

rappresenterebbe un sostegno all'interno di un contesto lavorativo e sociale in cui internet rappresenta più che mai un servizio indispensabile.

Con la diffusione del lavoro da remoto e dei modelli di lavoro ibrido, la connessione internet è diventata essenziale per permettere ai lavoratori di accedere agli strumenti aziendali: dalle videoconferenze, alle piattaforme di comunicazione. Supportare le spese internet può incentivare e sostenere chi lavora da casa.

Bisogna favorire la digitalizzazione e ridurre il digital divide, garantendo a più persone l'accesso a connessioni affidabili e veloci. Proprio per questo, dare riconoscimento alla suddetta forma di spesa incentiverebbe i lavoratori a mantenersi competitivi e a sviluppare nuove abilità, aggiornandosi e formandosi sullo sviluppo di nuove competenze.

Inoltre, offrire un'agevolazione anche per l'internet domestico consentirebbe di alleggerire una spesa fissa per le famiglie, contribuendo a sostenere il potere d'acquisto.

#### **Art. 69, comma 1**

##### ***(Agevolazioni fiscali lavoro notturno e straordinari nei giorni festivi)***

Il nostro è un Paese ad alta vocazione turistica, con enormi difficoltà nel reperimento di manodopera specializzata in misura anche maggiore rispetto ad altri settori. Queste ragioni si propone, sulla scorta del principio di *destagionalizzazione*, l'estensione all'intero anno del trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito (oggi previsto dal 1° gennaio 2025 al 30 settembre 2025) pari al 15 per cento delle retribuzioni lorde corrisposte in relazione al lavoro notturno e alle prestazioni di lavoro straordinario ai lavoratori degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, di cui all'articolo 5 della legge 25 agosto 1991, n. 287, e ai lavoratori del comparto del turismo, ivi inclusi gli stabilimenti termali.

#### **Art. 70**

##### ***(Proroga della maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni)***

Come già da noi evidenziato lo scorso anno in più interventi, la maxi-deduzione sul costo del lavoro - inserita nel D.Lgs. n. 216 del 2023, recante "attuazione del primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi" - che introduce un'agevolazione nei confronti dei datori di lavoro che promuovano un'occupazione stabile nella ricerca di un incremento del numero di contratti/lavoratori a tempo indeterminato rispetto all'annualità precedente, prevedendo appunto un beneficio fiscale per le nuove assunzioni con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, così com'è stata predisposta appare di difficile programmazione e misurazione per le aziende. La nostra richiesta è una semplificazione

del provvedimento che preveda l'applicazione della maxi-deduzione delle nuove assunzioni a tempo indeterminato a favore di tutte le aziende che non abbiano licenziato lavoratori nei 12 mesi precedenti la nuova assunzione.

#### **Art. 72 commi 1, 2, 5 e 6**

##### ***(Incentivi per il rilancio occupazionale ed economico, decontribuzione Sud)***

Il Ministero del Lavoro aveva già chiarito che la decontribuzione Sud non può trovare applicazione per le assunzioni effettuate a fare data dal 1° luglio 2024. Conseguentemente, la proroga fino al 31 dicembre 2024 – autorizzata dalla Commissione europea con Decisione C(2024) 4512 final del 25 giugno 2024 – trova applicazione esclusivamente rispetto ai contratti di lavoro subordinato stipulati entro il 30 giugno 2024. Il recepimento in legge di Bilancio del seguente dispositivo sovranazionale desta profondo allarmismo tra le aziende. I costi e le ricadute avranno degli oggettivi contraccolpi sulle sorti di marginalità di bilancio.

Gli effetti di questa disposizione – pur comprendendo la necessità di rispettare il pronunciamento europeo – avranno una indubbia ricaduta recessiva nelle regioni di pertinenza. Sarebbe a nostro modo di vedere opportuno e necessario cominciare a perimetrare meglio quanto disposto, già da questa legge di Bilancio, con una alternativa alla disposizione abrogata. Ad esempio, si potrebbe pensare ad una destinazione delle medesime risorse per una riduzione strutturale dell'IRAP (di cui già abbiamo proposto strumenti per un percorso di graduale abolizione) oppure, in alternativa, alla messa a punto di una maxi - deduzione opportunamente congegnata per consentire che il motore dello sviluppo, per le aziende del meridione, non abbia a subire una battuta d'arresto.

#### **Art. 112, comma 1**

##### ***(Misure di potenziamento dei controlli di finanza pubblica)***

L'associazione ritiene opportuno, sul tema, intervenire correggendo l'attuale comma 1 dell'art. 112 del disegno di legge sul Bilancio 2025, all'interno del quale si prevede che nei collegi sindacali e nei collegi di revisione di società, enti, organismi e fondazioni, venga nominato un rappresentante del Ministero dell'economica e delle finanze (MEF). La norma, a nostro giudizio, è semplicemente e totalmente sbagliata. Il controllo va eseguito con gli strumenti legislativi vigenti e già in essere, non con nuovi meccanismi invasivi da parte dello Stato. Stanti i livelli di professionalità richiesta agli attuali membri dei collegi sindacali e revisori — vale a dire la qualifica di dottori commercialisti, revisori legali, docenti universitari in materie

aziendalistiche — il controllo dei fondi in oggetto potrebbe essere ottenuto con una mera rendicontazione dei controllori privati al Mef.

## ***Politiche per la natalità e per il matrimonio***

Il crollo delle nascite, e la conseguente crisi demografica, rappresentano per l'economia italiana - in particolare per il suo sistema di welfare – un tema di stretta attualità e di prospettiva nel medio-lungo periodo, al quale gli attori economici, politici e sociali devono, e dovranno, prestare la massima attenzione.

I numeri evinti dai dati statistici impongono la creazione di un piano di pronta inversione tendenziale, che sviluppi nuovi strumenti a sostegno della natalità e del matrimonio. Sempre i numeri ci dicono che questo doppio obiettivo è da perseguire in simultanea perché legato a un rapporto di causalità fra i due fattori: la diminuzione dei matrimoni vede ingenerarsi una conseguente diminuzione delle nascite, in un rapporto direttamente proporzionale.

A livello tendenziale, si osserva un ridimensionamento dei matrimoni da oltre 50 anni, passando, su base annua, dai 406.370 del 1962 ai 189.140 del 2022, con una diminuzione percentuale del 53,456%. Parallelamente si assiste a un verticale crollo delle nascite, passate dalle 937.257 del 1962 alle 393.333 del 2022, con una diminuzione percentuale addirittura superiore, corrispondente in termini percentuali ad un -58,034% che, se letto in termini assoluti, corrisponde a -543.924. Gli ultimi dati statistici ufficiali confermano la negatività dell'andamento, registrando a un record al ribasso per le nascite, che nel 2023 scendono a 379.890, registrando un calo del 3,4% sull'anno precedente. Il calo delle nascite proseguirà anche nel 2024: in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023.

È indubbio quindi che il tessuto economico soffra al venire meno della famiglia come cellula fondante la società: il dato demografico ricade sul dato economico.

Il venir meno della nuova forza lavoro produrrà nel lungo periodo ricadute devastanti sia sui conti del bilancio pubblico che su quelli privati delle aziende.

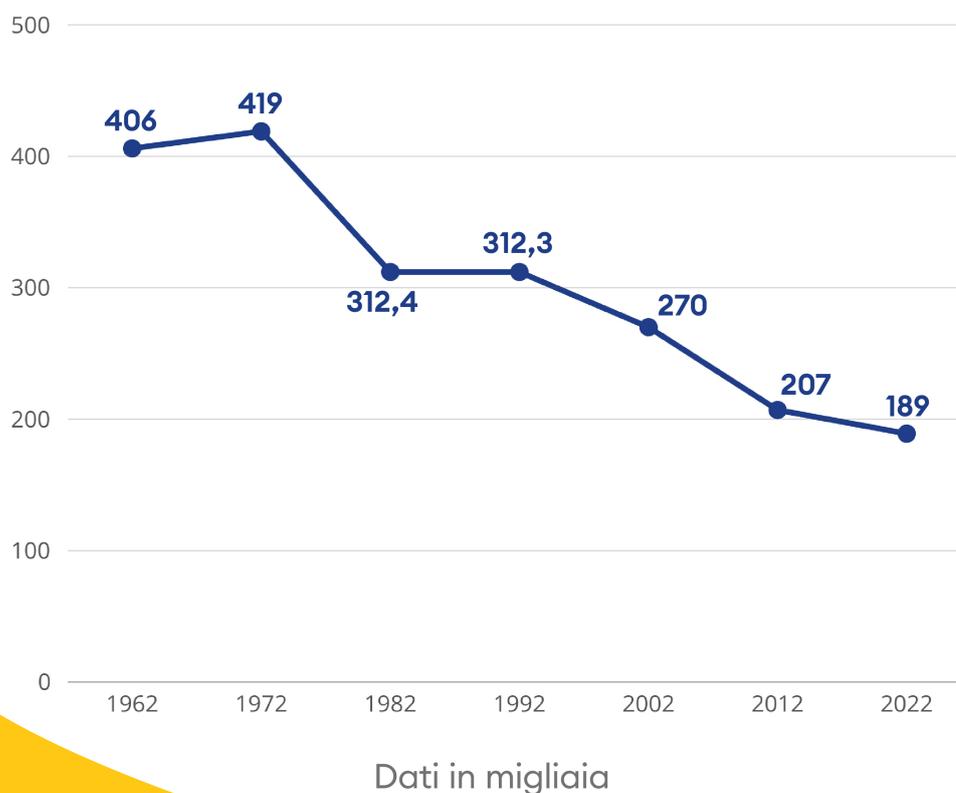
Nel primo caso, se da un lato, causa l'invecchiamento della popolazione, in questo trade off con le scarse nascite, la spesa pubblica si troverà a sostenere costi maggiori sul versante delle voci di bilancio di sanità e pensioni — pari già oggi, su un totale di 1.144,1 miliardi di spesa per il bilancio dello Stato, a 131,119 miliardi (l'11,46 % del bilancio dello Stato), e a 269,6 miliardi (il 23,56 % del bilancio dello Stato) —, dall'altro vedrà affermarsi una diminuzione netta delle

entrate tributarie (attestate oggi a 568.49 miliardi). Minori entrate e maggior spesa, implicano un ulteriore aumento del debito, giunto oggi a 2.948,5 miliardi, con un rapporto sul PIL del 137,3%.

Nel secondo caso, le aziende e i privati si troveranno di fronte a una minor domanda di lavoro data dalla riduzione nei numeri del potenziale di lavoratori richiedenti, con un surplus inevaso di offerta di lavoro per garantire gli standard della produzione e dei servizi. La stessa domanda aggregata, alla voce consumi, vedrà ingenerarsi una forte contrazione. Riduzione della domanda di beni, riduzione del numero di lavoratori, riduzione della produzione, riduzione dei profitti, riduzione degli investimenti, fallimento delle aziende. Una crisi di sistema annunciata.

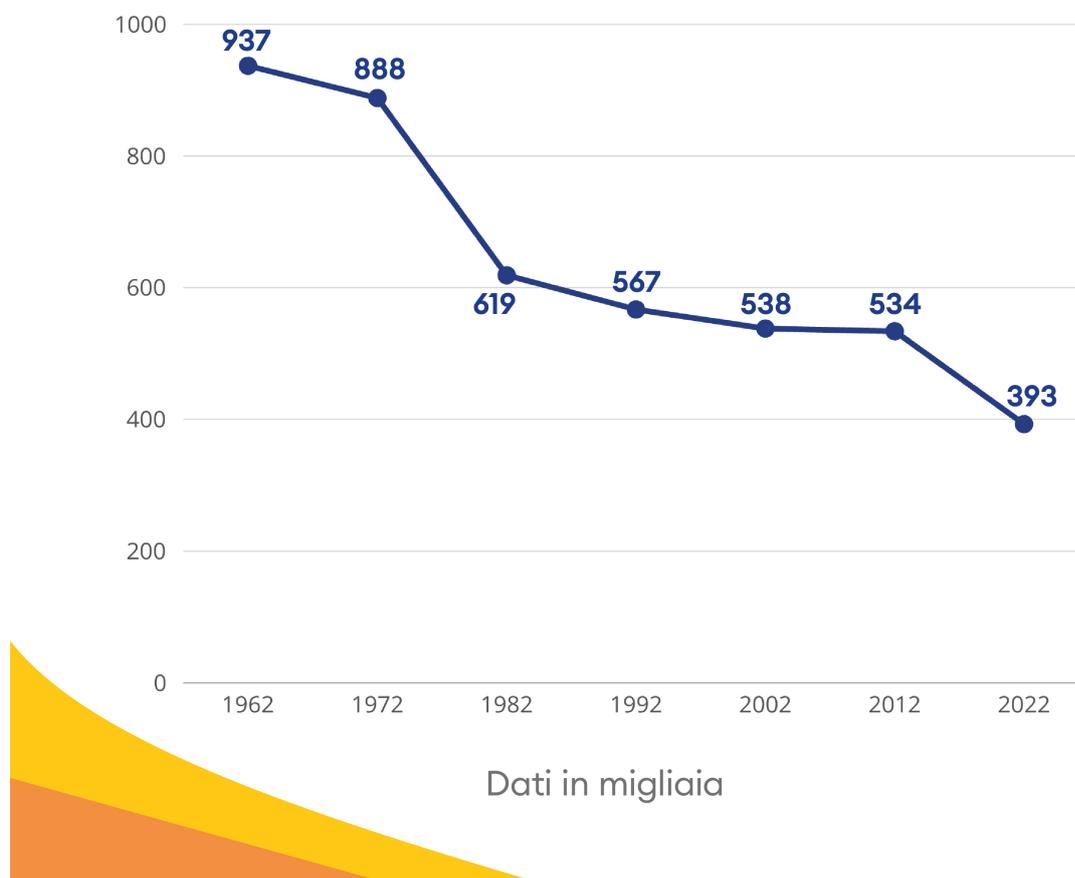


## Numero di matrimoni in Italia



Elaborazione dati a cura del *Centro Studi Articolo 46 - Impresa e Partecipazione*

## Numero di nati in Italia



Elaborazione dati a cura del *Centro Studi Articolo 46 - Impresa e Partecipazione*

In virtù di ciò, *Anpit - Azienda Italia* intende porre la propria attenzione sul tema, formulando e offrendo alle istituzioni, come proprio contributo, un ventaglio di proposte economiche d'intervento finalizzate al tentativo di inversione della tendenza.

Il nostro studio nasce dal convincimento che più forte è il vincolo legale tra due persone, più lunga nel tempo sarà la programmazione di vita assieme, e di conseguenza più facile quindi decidere di mettere al mondo un bambino.

Nello specifico, il vincolo legale del matrimonio, disciplinato dal Codice civile al pari di un rapporto giuridico in cui i coniugi acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri,

richiama alla mente quanto trascritto nell'articolazione degli articoli che normano la costituzione di società.

L'obiettivo è perciò quello di invertire la tendenza della crisi demografica, ridando centralità alla famiglia fondata sul matrimonio. È necessario a tal fine aiutare, con strumenti economici appositamente dedicati, le giovani coppie a sposarsi, garantendo, di contro, nuovi sostegni fattivi anche a coloro i quali genitori già lo sono. Occorrono un piano di incentivi alla natalità – per le famiglie che già ci sono, e per quelle che verranno — e un piano di incentivi al matrimonio.

Per fare ciò, si propone di agire in maniera integrata sul piano aziendale e su quello istituzionale, con una serie di provvedimenti.

### ***Provvedimenti possibili***

È possibile innanzitutto apportare ulteriori modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, concernenti la sostituzione dei lavoratori in congedo, l'indennità di maternità e il congedo parentale prevedendo di:

- concedere al datore di lavoro che assume personale con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratrici e lavoratori in congedo l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a suo carico;
- concedere alle lavoratrici il diritto a un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione per tutto il periodo del congedo di maternità.

Sul piano aziendale è possibile intervenire, con più agibilità di manovra, su più fronti: quello del welfare ovvero quello dei fringe benefit.

Nell'ambito del welfare aziendale, si propone di introdurre in via permanente, una specifica disciplina fiscale, idonea a promuovere e agevolare la costituzione di nuovi nuclei familiari, prevedendo che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per la fruizione, nel medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto matrimonio, di servizi inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

In subordine a questa ipotesi, prevedere un allargamento del perimetro di offerta nell'ambito dei fringe benefit, con la seguente proposta:

- innalzare strutturalmente a 3.000 euro annui il limite di non concorrenza per i fringe benefit includendovi, oltre a beni e servizi già previsti, anche le somme, erogate dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per l'anticipo o il rimborso, nel

medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto, di spese inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

Dal punto di vista strutturale, per quanto concerne invece il livello delle politiche economiche nazionali, e quindi l'intervento pubblico dello Stato a favore di matrimoni e natalità, le proposte riguardano:

- l'istituzione di un fondo appositamente destinato presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, denominato "Fondo nazionale per il matrimonio";
- l'introduzione di un contributo economico per le coppie che contraggano matrimonio, attingendo le risorse dal medesimo fondo, al fine di incentivare e valorizzare tale decisione e per sostenere le spese legate all'organizzazione e realizzazione del matrimonio stesso;
- l'erogazione, della stessa tipologia di contributo economico al compimento del decimo, ventesimo e trentesimo anno di stipulazione del matrimonio contratto, attingendo le risorse sempre dal Fondo nazionale per il matrimonio;
- l'istituzione di una detrazione dall'imposta lorda pari al 25% delle spese documentate, sostenute in Italia, per l'acquisto di arredamento per la casa familiare, destinato a coppie che contraggono matrimonio, da applicare su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30.000 euro, da ripartire tra i coniugi in cinque quote annuali di pari importo. La detrazione consente alle coppie beneficiarie di ottenere un vantaggio fiscale massimo pari a euro 7.500;
- l'introduzione di un contributo a fondo perduto denominato "Bonus arredamento famiglia", per le spese documentate sostenute in Italia per l'acquisto di arredamento e mobilio destinato alla casa familiare da parte di coppie che contraggano matrimonio;
- slegare il bonus nascite da qualsiasi parametro corrispondente a un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE). L'attuale proponimento di concessione del bonus a genitori che non abbiano un ISEE superiore a 40.000 euro annui esula dalla ratio del provvedimento, che dovrebbe prevedere un intervento di carattere universale finalizzato alla natalità, non di sostegno al reddito.

\* \* \*

**ANPIT - Azienda Italia**

Via Giacomo Trevis, 88 00147 Roma - [segreteria@anpit.it](mailto:segreteria@anpit.it) - tel. 06 4567 5950 - [www.anpit.it](http://www.anpit.it)